La pagina della donna

Le ragazze ceramiste che lavorano nelle centinaia di fabbriche italiane, porteranno alla Mostra di Firenze, che si svolgerà nei giorni 7 e 8 giugno, i loro lavori e le loro rivendicazioni, perchè la loro vita e il loro lavoro siano più sereni e sicuri

DOPO LE ELEZIONI DEL 25 MAGGIO

Dove le donne portano la sciarpa tricolore

Le compagne Balboni e Prampolini riconfermate Sindaco a Ferrara e Spello

La notte tra domenica e lunedì Luisa Balboni, sindaco di Ferrara, non ha dormito. E' rimasta sola nel suo ufficio del Municipio, anche quando tutti gli altri se ne erano andati e la luce del giorno nuovo cominciava ad entrare dalla finestra. Poi, quando è stato il mattino, è uscita per le vie della sua città, di quella città a cui con tanto amore, per anni, aveva pensato, di cui conosceva, a memoria tanto da poterle percorrere tenendo chiusi gli occhi stanchi, tutte le vie, le piazze, gli angoli.

Fu una lunga passeggiata, ma Luisa non aveva fretta. L'aria limpida del mattino, le strade ancora deserte, le davano il sentimento gioioso che dà, a volte, l'essere soli con la natura. Era una bella giornata.

Luisa pensava, camminando, a quegli anni in cui aveva amministrato la sua bella città. Anni di lavoro intenso, di fatica, di grandi soddisfazioni e speranze; nuove case erano sorte, e scuole, e asili, nuove strade erano state aperte, le tasse non erano più un incubo per ogni cittadino. Nel camminare passò accanto al cancelletto di ferro battuto, lavorato con grazia, della «Casa del bambino»: una delle sue migliori realizzazioni, un asilo creato per la gioia dei bimbi ferraresi, ricco di aule chiare, di giuochi, di docce, di alberi verdi, nel giardino.

Pensò all'altra «Casa del bambino» di cui si sarebbe iniziata tra poco la costruzione a Fossa nova S. Marco, e la sua mente fu subito affollata di progetti, di disposizioni da dare, di problemi da risolvere. Bisognava dire alla ditta appaltatrice che i suoi prezzi erano troppo alti, bisognava stabilire che gli operai dovevano essere reclutati sul posto, bisognava... Ma chissà se sarebbe stata rieletta? Chissà se domani mattina sarebbe entrata ancora nel suo ufficio del Municipio? L'ansia la riprese di nuovo.

Ora era già mattino inoltrato; passavano le biciclette degli operai, si vedeva la gente riunita a discutere in capannelli, nelle edicole si vendevano le prime edizioni dei giornali, ma Luisa non volle vedere ancora nulla.

Andò in piazza, e la gente la circondò, la complimentò per il successo che già si intuiva dai risultati parziali; qualcuno le disse che aveva il viso stanco. «Casco dal sonno — rispose —. Sono stata tutta la notte in piedi. Ma non andrò a casa finchè non vedrò sventolare sulla Torre dell'orologio la bandiera tricolore».

In quel momento, grandi, gonfie di vento e splendenti di colori sotto il sole, si innalzarono le bandiere sulla Torre, e scoppiò nella piazza un grande applauso felice. Il sindaco — le ridevano gli occhi ancora bagnati di lagrime commosse — si volse verso il Castello e si avviò verso casa.

La mamma di Ilaria

Elsa Prampolini, sindaco di Spello nell'Umbria, era certa di essere rieletta. Gliene davano la certezza le opere compiute per il suo piccolo paese, un paese medievale dalle strade strette sulle quali si affacciano i fianchi delle case pietrose e i portali delle chiese antiche di pietra rosa e grigia. In quel paese arrampicato sui monti Elsa ha portato un'aria nuova, una nuova energia. Così, affacciandosi al balcone del suo ufficio, si vede là un punto della rete dell'acquedotto che è stata tutta allargata, laggiù quella frazione di montagna dove sono state sistemate le riserve dell'acqua, lassù una costruzione di ben due chilometri e mezzo di strada, da quella parte il lavatoio pubblico, le tre scuole rurali della pianura e quella della montagna, i seicento metri di nuove fognature, il fianco del monte Pietrolungo tutto rinverdito...

Così che quando Ilaria, la sua figlia di diciotto anni, l'ha abbracciata gridando «Vittoria, mamma!» Elsa ha solo sorriso, sicura e felice.

Una donna di Roma

«Michetti, Michetti, Michetti, Michetti, Michetti...». Il presidente del seggio elettorale in cui ero rappresentante di lista ripeteva il nome con voce particolarmente monotona. I rappresentanti di lista democristiani, lì accanto, stringevano le labbra; io segnavo attentamente ogni nuovo voto, ed ero felice. «Michetti, Michetti, Michetti...» Il presidente si voltò verso di me: «Ma insomma, chi è questa Michetti?».

Mi sarebbe piaciuto spiegarglielo, signor presidente, se avessimo avuto più tempo, ma non so se sarei stata capace. Avrei cercato di raccontarle Maria come la abbiamo vista in decine e decine di riunioni, serena, intelligente, costruttiva, avrei cercato di raccontarle la sua voce chiara, incoraggiante, decisa. Avrei cercato di descriverla nelle manifestazioni più pericolose, con il suo viso da medaglia romana un po' teso e ansioso, di ricordare come sappia impostare bene una lotta da condurre, quanto sia umana e vicina a tutte noi donne di Roma che abbiamo lavorato con lei, come ci abbia condotto a questa grande vittoria che anche, soprattutto le donne hanno conquistato.

Avrei cercato di raccontarle come impara subito il nome di tutte, e come si ricorda che tu hai un bimbo ammalato, o il marito che fa il soldato, e ne parla con te. E avrei cercato anche di raccontarle come la inseguii una sera nei corridoi dell'Unità, cercando di avere, senza riuscirvi, una intervista con lei che era stata eletta nel Comitato Centrale del P.C.I. «Ma che vuoi che ti dica? — diceva — Non lo so, non me lo aspettavo...».

Questa, signor presidente del mio seggio elettorale, è Maria Michetti che il popolo romano ha eletto per il suo Consiglio Provinciale. Accanto a lei sono le dirigenti amate delle donne, che i cittadini di Roma hanno eletto o rieletto. Sono numerose, queste donne, sono brave e valorose combattenti, sono la avanguardia di tutte le donne italiane.

E che esse abbiano avuto il suffragio pieno degli elettori rappresenta un fatto nuovo e grande, una testimonianza di quanto, in questi anni, le donne siano andate avanti sulla strada del progresso e della loro emancipazione.

LIETTA TORNABUONI

Le donne nel mondo

LA SIGNORA DRAYSON moglie di un deputato conservatore del Parlamento inglese, di ritorno da Mosca dove ha partecipato alla Conferenza Economica, ha fatto molte, interessanti dichiarazioni alla stampa britannica.

Soprattutto la signora Drayson si è soffermata sui problemi femminili, sulla vita delle donne sovietiche, sui prezzi correnti che, in tutti i paesi capitalistici, uccidono i bilanci familiari.

«Per non parlare dell'abbondanza delle merci — ha detto la signora Drayson — debbo rilevare il costante controllo dei prezzi dei generi alimentari. Nessuno specula, nessuno può guadagnare sfruttando i bisogni dei consumatori. La donna sovietica anche in questo, vive serenamente e senza preoccupazioni».

JENNIFER JONES la bella attrice americana che ha recentemente interpretato «Madame Bovary» verrà prossimamente in Italia per dare volto e corpo a Maria Maddalena, la peccatrice pentita, in un film di cui è imminente l'inizio della lavorazione. Il film, a quanto pare, costerà tre milioni di dollari (circa un miliardo e 875 milioni di lire) e richiederà l'impiego di 10 mila comparse. Sarà quindi, probabilmente, uno dei soliti «polpettoni» pseudo storici «made in Hollywood»

MINA KOSTINA è una delle 207 000 donne sovietiche che esercitano la professione di medico. Più di un milione di donne sovietiche lavorano nei servizi sanitari dell'URSS

UNA BELLISSIMA sarta parigina Fernande Mas, è stata condannata al pagamento di una multa di 100 000 franchi per aver copiato e inviato all'estero alcuni modelli di otto famosi sarti parigini fra i quali Christian Dior, Jaques Fath e Robert Piguet. I sarti hanno inoltre chiesto un risarcimento dei danni per complessivi otto milioni

GINA LOLLOBRIGIDA la «atomica» italiana, oltre che una gran bella ragazza ha dimostrato, con una rispostina appropriata ad un giornalista francese, di essere anche una persona intelligente. A costui che le chiedeva quale fosse il «segreto» della sua freschezza, Gina ha risposto: «Avere 23 anni»

ELISABETTA DI INGHILTERRA ha ricevuto in dono dai suoi sudditi delle Isole Figi un dente di balena

UN ARTICOLO DI RENATA VIGANO'

I bambini vogliono vivere

Orrendi suicidi di bimbi - De Gasperi, Pacciardi e Scelba non pensano ai figli del popolo - Verso il Primo giugno, Giornata internazionale dell'infanzia

E' paurosa, inaccettabile, contro natura la morte violenta di un bambino. Un minuto prima rideva, aveva le guance rosse, la dolce carne ad un tempo tenera e forte degli esseri nuovi, la voglia di giochi, la voglia di baci, il sonno tiepido come un uccellino, l'appetito goloso e felice di cose buone, e ad un tratto si riduce ad un corpo freddo ed inerte, una faccia pallida, mutata, che quasi neppure la riconosce la mamma che l'ha fatta. Ne abbiamo visti tanti, così, e per i bombardamenti, e per gli ordigni di guerra che ogni giorno scoppiano, e per i muri che crollano, e per le barche che affondano, e per le corriere che si ribaltano, e per i ponti che cedono.

Ma il suicidio di un bambino è un fatto ancora più orrendo. E se della morte violenta c'è in qualche modo per qualcuno pesante responsabilità, ben più sorda e pesante sarà la responsabilità del suicidio. Purtroppo, da qualche tempo in qua, ci sono dei bambini che si suicidano.

Ora, questi, sono due termini in antitesi: bambino, suicidio. Una terribile antitesi, per cui noi adulti ci si dovrebbe svegliare la notte e non essere più buoni a riaddormentarsi. Bambino vuol dire vita, i bambini vogliono vivere, si contentano di vivere in qualsiasi modo, trovano la gioia in ogni condizione di tristezza. L'istinto fresco, ardito, l'innocenza, l'ignoranza, la fantasia, l'ingenuità dei pochi anni, la necessità di continuare ad esistere che la natura impone, dà loro un diritto assoluto, indiscutibile, inappellabile. La morte è sconosciuta, non entra nel sangue giovane, non è presente nell'anima appena costruita, nella coscienza ancora informe. La morte volontaria poi, ossia il suicidio, è veramente, ripeto, una cosa orrenda.

Eppure vi sono dei bambini che si suicidano. Uno, qualche giorno fa, di nove anni, impiccato ad un trave. Si dice, non era molto intelligente, aveva un complesso di inferiorità. Apparteneva ad una famiglia di contadini, in provincia di Venezia.

Un altro, di tredici anni, in una scuola di Bologna, per essere stato sospeso dalle lezioni, si è buttato dalla tromba delle scale, al terzo piano, ed ha scritto prima sul suo notes queste parole ai genitori: «Tanto, che cosa volete farvene di me». Per caso non è morto, se l'è cavata con una gamba rotta. E si è detto: era un po' esaltato, psicopatico, e tutto è stato messo a tacere.

Mi ricordo di aver letto sui giornali, e mi dispiace di non aver notato, che altri bambini si sono uccisi od hanno tentato di uccidersi mettendo insieme a fatica queste due cose grandi in contrasto, la vita prepotente di un essere nuovo e la morte volontaria dello stesso essere. E di tutto questo non si tiene conto

Anche oggi ho inteso una bimba di sette anni dire queste precise parole: «Si sente sempre parlare di cannoni. Io, se viene la guerra, mi ammazzo». Sette anni, e della guerra non ne sa niente: ma certo l'ha provata quando era ancora nel ventre della madre, e il sangue le insegna le frasi troppo grandi per lei. Poichè la madre incinta andò nei rifugi, patì la paura mentre lei si faceva piano piano da feto informe essere vivente e vitale. E adesso la bimba sa per istinto che cosa è la guerra e dice, a sette anni: «Se viene la guerra mi ammazzo».

Basta, con i suicidi dei bambini. Stride tra i denti questa frase insensata. E' orribile pensarci, così, a mente fredda. Più orribile sa[illegible] insensatezza tradotta realtà. Basta, con i bambini infelici; essi hanno diritto, per esser venuti al mondo da un tempo tanto corto, di vederlo sotto una luce rosa ed azzurra, con la favola, con l'illusione, con la felicità dell'infanzia.

Ma, come si può? I nostri bambini sono tristi, anche se, per fortuna, solo in pochi casi giungono a sopprimersi con volontà propria. Chi si occupa, in Italia, dei bambini? Abbiamo mai sentito, nelle sue grida isteriche e nella sua approssimativa lingua italiana, il presidente De Gasperi parlare di bambini? E il ministro Scelba, che urla: «Armarsi, armarsi» e l'altro ministro Pacciardi che anche lui urla: «Armarsi, armarsi», il primo di dentro e il secondo di fuori, e tutti poi insieme agli altri del governo ripetono: «Armarsi, armarsi», contro il pericolo di una aggressione che non esiste, e per far piacere ai padroni di oltremare, per tener duro col Patto Atlantico, che assomiglia come due gocce d'acqua all'Asse Roma-Berlino, di cui abbiamo provato le conseguenze. Chi, di tutta questa gente, si cura dei bambini? Dei loro sì, figli e nipoti, che stanno in belle ville con giardino, e che avrebbero, in ogni caso più grave, anche di guerra, anche di sterminio, un rifugio sicuro, forse una galleria blindata, forse un aereo per trasportarli altrove.

Ma i nostri? I bambini del popolo? I bambini dell'Italia? A causa della politica di guerra si chiudono le fabbriche, si smontano le officine, aumenta la disoccupazione. E i bambini sono i primi a soffrirne, per le tristi situazioni familiari.

Buio, buio. E i bambini sono tristi, chi per una cosa e chi per un'altra. Quello perchè a scuola non può andare, e l'altro perchè gli manca il pezzo di terra per dare il calcio a un pallone di football. Un terzo perchè vorrebbe giocare e il posto ci sarebbe ma il pallone è fatto di carta e di stracci. Un quarto che desidererebbe andare al cinema, ma i soldi non ci sono.

Questa classe dirigente, questi signori del governo, non sono capaci di tutelare, di salvaguardare i giochi e la serenità dei bambini; e neppure ne parlano, neppure ci pensano, anzi contro di essi si scagliano con la loro pazzesca propaganda, sì che ogni bambino può credere di svegliarsi all'indomani con un esercito aggressore alle porte di casa, col terrore che bombe e cannoni sparino sul cortile dove egli corre.

Io, mamma di un bambino, in nome di tutte le mamme e di tutti i bambini, dico che questa classe dirigente e questo governo vanno denunciati, in occasione del del primo giugno, giornata internazionale dell'infanzia, e in questa occasione tutti i problemi dei bimbi vanno vagliati, discussi perchè torni il sorriso sulle labbra dei nostri figli.

BIMBI, ATTENZIONE!

UNA STORIA DI GATTI PER UN VOSTRO DISEGNO

Nei prossimi giorni tra i libri della collana «Letteratura per l'infanzia» della Casa editrice «Cultura sociale» uscirà il romanzo «L'anno della grande neve» di Aldo Scagnetti, che narra le avventurose peripezie di due gatte dalle Alpi a Roma. Questo volume verrà inviato in regalo ai bambini che ci invieranno i migliori disegni di gatti, nel quadro del concorso iniziato nel nostro «Novellino».

Il discorso di Pajetta

(Continuazione dalla prima pagina)

zione della Repubblica abbiamo condannato il fascismo perché abbiamo voluto fare un'affermazione unitaria, patriottica, contro coloro che hanno rovinato il nostro paese contro coloro che non hanno rappresentato una parte politica ma una sciagura per tutti gli italiani. *(A questo punto scoppia un applauso sui banchi di sinistra e di centro sinistra e subito l'intero gruppo democristiano si associa calorosamente).* Abbiamo condannato il fascismo, prosegue Pajetta, anche per coloro che hanno sostenuto il fascismo per un certo periodo di tempo, anche per coloro che hanno creduto nel fascismo. Anzi, io credo che dal punto di vista morale, che a volte conta di più delle sofferenze e dei sacrifici materiali, abbiano sofferto di più per il fascismo proprio quei giovani che hanno creduto negli ingannatori, che sono stati traditi da coloro che mandavano a morire gli altri e si nascondevano e scappavano come qualcuno che è anche su questi banchi. Per questo abbiamo condannato il fascismo, abbiamo voluto che quella norma fosse chiara. Questa legge riguarda l'attuazione di quella norma.

Ma c'è un altro argomento che è stato portato qui dall'on. Casalinuovo. Egli ha detto che i risultati delle elezioni dovrebbero spingere la Camera ad un gesto di concordia e di pace per gli italiani. Ma io credo che noi dobbiamo votare all'unanimità questa legge proprio perché vogliamo la pace e la concordia fra gli italiani, perché vogliamo che la gente che diventa tracotante ogni volta che vede impunita la sua tracotanza, non possa alzare ancora gli italiani contro gli italiani nella guerra fratricida. Ha parlato a Roma Graziani, continua Pajetta tra i consensi generali, Graziani il quale ha fatto uccidere ragazzi italiani! Non colpire Graziani e il suo partito vuol dire accendere la fiaccola della guerra civile. Ha parlato l'ammazzatore di partigiani, il traditore, il criminale Valerio Borghese, quello che ha preso i nostri ragazzi delle valli piemontesi e li ha fatti attaccare ai ganci di macellerie perché morissero a goccia a goccia! Non colpire il partito del traditore Valerio Borghese vuol dire riaccendere nel nostro paese la fiaccola della guerra civile. Si pubblica a Roma un quotidiano firmato da un direttore il quale ha fatto l'elogio degli assassini, di quelli che hanno ammazzato i nostri martiri, di tutti i partiti, alle Fosse Ardeatine. E' stato candidato nella lista del MSI per le elezioni di Roma il direttore di un altro quotidiano repubblichino che ha fatto l'elogio di quelle spie e di quei carnefici che per conto dei tedeschi hanno massacrato partigiani. Non colpire la organizzazione di questi criminali non può significare volere la pace degli italiani. Il popolo italiano, in questo momento, considererebbe come un atto di debolezza, di incapacità, come un'offesa ai nostri morti la nostra esitazione di fronte alla legge antifascista *(Applausi generali).*

Il voto del popolo italiano è un voto antifascista. Io ho parlato, prosegue Pajetta, qualche giorno fa in una cittadina di poco più di diecimila abitanti, che ha dato 340 morti alla guerra partigiana. Molti di essi furono bruciati vivi dai tedeschi, dopo che i fascisti glieli avevano consegnati strappandoli dalle loro case. Ebbene, in questa cittadina non ci sono stati voti fascisti. L'espressione unanime degli abitanti di questa città è quella della grande maggioranza degli italiani, perché nella condanna del fascismo, nella condanna dei crimini fascisti, tutta l'Italia, al nord come al sud, è decisa.

ALMIRANTE: A Napoli anche?

PAJETTA: Anche a Napoli.

DI VITTORIO: A Napoli hanno vinto i miliardi di Lauro.

PAJETTA: Dobbiamo rispondere con la serenità che è dei forti, perche davvero in questo momento non vi è nessuna ragione di panico, non vi è davvero nessuna ragione di temere che questi spettri possano ritornare. Guardate le forze popolari come si sono dimostrate compatte, solide; guardate come avanzano le forze del lavoro! Noi dobbiamo esser sereni perché siamo sicuri della nostra forza, ma non possiamo permettere la tracotanza, non possiamo credere che il fascismo si vince presentandosi davanti a questa gente con il cappello in mano o cercando di strappare domani — non è vero, on.le Casalinuovo? — un compromesso per un collegio in qualche città. Noi non ci siamo presentati mai ai fascisti con il cappello in mano.

Onorevoli colleghi, continua Pajetta, vi è stato un altro momento della storia d'Italia in cui si è creduto di poter scendere al compromesso con il fascismo. Ma anche coloro che sono scesi ad un compromesso, sono stati le vittime di questa dottrina, di questa organizzazione, di questa politica. Ecco perché, conclude Pajetta, noi pensiamo che oggi, proprio per la concordia e per la pace degli italiani, dobbiamo ricordare a tutti che ciò che indebolisce l'unità popolare, che ciò che tende a diminuire il ricordo della lotta antifascista, (ed è questo che apre le porte al pericolo del fascismo) danneggia non una parte del paese, ma tutto il paese. Ecco perché è necessario fare tutto il possibile per rendere più salda l'unità delle forze popolari democratiche e patriottiche contro il fascismo, ricordare ciò che abbiamo fatto facciamo insieme contro i nemici dell'Italia. *(Un nuovo caloroso applauso saluta la fine del breve discorso di Pajetta. Applaudono i comunisti, i socialisti, i socialdemocratici e numerosi democristiani. Molti deputati tra cui Rapelli e De Martino Alberto, il vice presidente della Camera Martino, i socialdemocratici Vigorelli e Chiaramello, l'on. Giannini, si congratulano con l'oratore).*

Infine, dopo che il monarchico CUTTITTA si è pronunciato a favore del rinvio, la Camera, con un voto che unisce democristiani e comunisti, socialdemocratici e socialisti, respinge la proposta di rinvio che viene appoggiata solo dai fascisti, dai monarchici e da Casalinuovo.

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI

N O

IL CALENDARIO PARLANTE

PRIMO GIUGNO

Cari amici di tutto il mondo!
Oggi, 1 Giugno, è la Giornata mondiale dell'Infanzia, ossia è la nostra festa, dal Polo Nord al Polo Sud.
A tutti i Bambini della terra auguriamo pace e felicità.
Ai Bambini italiani auguriamo anche:
1) una buona pagella e la promozione;
2) vacanze felici!
Viva il Primo Giugno!
Tina e Franco

Un concorso del Fachiro per il "Giro d'Italia,,

Aperto ai bambini e ragazzi da zero a 14 anni, e ai nonni fino a 99 anni

Il mestiere dell'indovino è quello di indovinare. Ma io, fachiro di professione, non ho nessuna voglia di indovinare chi vincerà il Giro di Italia. Volete aiutarmi? Benissimo, ritagliate subito il tagliandino della classifica generale, che vedete più sotto e incollatelo su una cartolina postale. Seconda operazione, riempire il tagliandino: dovete scrivere i nomi di dieci corridori, ossia dovete indovinare chi saranno i primi dieci classificati alla fine del Giro. Terza operazione, spedire la cartolina **entro il 31 maggio.**

Quindi avete solo due giorni per pensarci!

Tra coloro che indovineranno, o più si avvicineranno alla classifica finale con il loro pronostico, saranno sorteggiati i seguenti premi:

Due penne «Biro». Pinocchio animato. Le favole animate. Il romanzo di Cipollino. Alice nel paese delle meraviglie. Robinson Crusoe. Tartarino. La Repubblica Pinguina. Pinocchio e 10 Giri d'Europa da tavolo

Tanti auguri a tutti e «W», in fila, in ordine di classifica, tutti i Girini!

Il fachiro

Sarà lei la vincitrice del Giro d'Italia? O si accontenterà di vincere il Concorso del Fachiro?

Ed ecco il tagliando fatale:

CLASSIFICA FINALE DEL GIRO D'ITALIA

Tagliando da spedire

1 . . . .
2 . . . .
3 . . . .
4 . . . .
5 . . . .
6 . . . .
7 . . . .
8 . . . .
9 . . . .
10 . . . .

Indirizzare a: Novellino del giovedì presso Unità - Via IV Novembre - Roma.

GLI AMICI del "NOVELLINO,,

Tre comunicati importanti. Attenzione!

Primo comunicato — Il Concorso dei gatti non è stato pubblicato sulla pagina di Roma. Per dare modo ai lettori romani di partecipare al Concorso, rinvio la premiazione. I gatti pubblicati fanno parte di un immenso esercito miagolante che ha riempito tutta l'*Unità*. Adesso aspetto che anche da Roma, città piena di gatti, me ne arrivi con la posta un reggimento. Disegnate — preferibilmente a penna con inchiostro nero — e mandatemi i gatti al solito indirizzo. La premiazione tra 15 giorni.

* * *

Secondo comunicato — La giuria non ha finito di leggere i diari del Primo Maggio. La premiazione del Concorso per il miglior diario avverrà dunque la prossima settimana. Pazienza dunque, cara MASCI BONARIA di Bacu Abis, caro ANDREA JORIO di Anzio, cari OLINDO BERTA di Pachino, SILVANA TANGANELLI di Buonconvento, GIULIANO GESI di Follonica, ENZO SOLINAS di Monteponi, FABRIZIO CONTINI di Pisa, LORENZO PEPI di Civitavecchia, MICHELE MONTARULI di Andria, LINO SALEMI di Catania, WALTER TOZZI di Firenze, ROSA MARONI di Genzano e tutti gli altri scrittori impazienti di ricevere il premio

* * *

Terzo comunicato — Concorrete e fate concorrere tutti i vostri amici al pronostico a premi sul *Giro d'Italia*. Tutti i concorrenti, anche se non vinceranno, riceveranno un BREVETTO SPORTIVO.

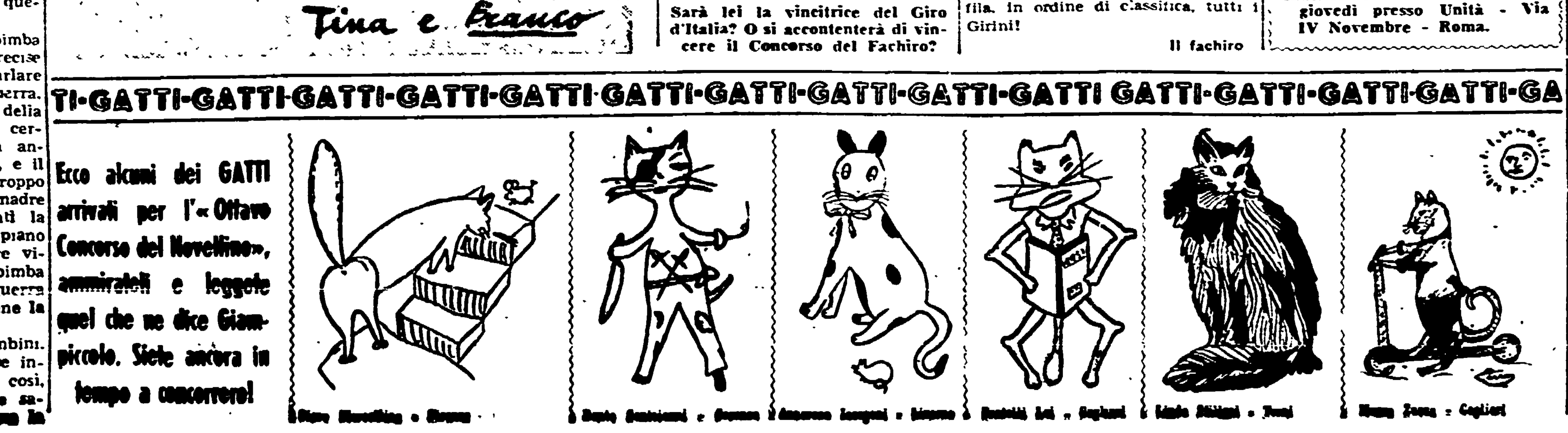
E adesso, al lavoro e arrivederci. Che previsioni fate per la pagella?

Vostro

GIAMPICCOLO

TI-GATTI-GATTI-GATTI-GATTI-GATTI-GATTI-GATTI-GATTI GATTI-GATTI-GATTI-GATTI-GA

Ecco alcuni dei GATTI arrivati per l'«Ottavo Concorso del Novellino», ammirateli e leggete quel che ne dice Giampiccolo. Siete ancora in tempo a concorrere!



PIETRO INGRAO - Direttore
Piero Clementi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico, U E S I S A. Via IV Novembre, 149 - Roma